

LO SPIRITO SANTO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA



Gli Atti degli apostoli narrano un curioso episodio: giungendo a Efeso, Paolo trovò alcuni discepoli e disse loro: Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede? Gli risposero: Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo (Atti, 19, 1s.).

Se rivolgessimo oggi la stessa domanda a tanti cristiani, riceveremmo forse una risposta del genere: sanno, sì, che c'è uno Spirito Santo, ma è tutto quello che sanno di lui; per il resto, ignorano chi è, in realtà, lo Spirito Santo, e che cosa rappresenta per la loro vita.

Oggi ci si offre un'occasione unica, nel corso dell'anno liturgico, per fare questa scoperta essenziale per la nostra fede. Ci proponiamo perciò, con l'aiuto dello stesso Spirito Santo, di ripercorrere da capo l'intera storia della salvezza alla ricerca della sua presenza dolce e silenziosa.

È stato detto, con parola terribile ma vera, che la violenza è la levatrice della storia umana, perché non c'è cambiamento profondo che, di fatto, non sia stato segnato da guerre, rivoluzioni e sangue. Non così nell'altra storia, quella della salvezza, che ha per protagonista Dio:

la sua levatrice è lo Spirito Santo, cioè la forza e la dolcezza dell'amore.

Ogni nuovo inizio, ogni salto di qualità, nello svolgersi del piano divino della salvezza, rivela uno speciale intervento dello Spirito di Dio. I Padri della Chiesa (specialmente i greci) avevano colto perfettamente questi punti luminosi che attraversano la Bibbia, come una specie di filo rosso, fino a diventare luce di meriggio nel giorno di Pentecoste. Pensi alla *creazione?*, esclama san Basilio; essa fu operata nello Spirito Santo che consolidava e ornava i cieli. Pensi alla *venuta di Cristo?* Lo Spirito l'ha preparata e poi, nella pienezza dei tempi, l'ha realizzata discendendo su Maria. Pensi alla *formazione della Chiesa?* Essa è opera dello Spirito Santo. Pensi alla *parusia?* Lo Spirito non sarà assente neppure allora, quando i morti sorgeranno dalla terra e si rivelerà dal cielo il nostro Salvatore (san Basilio, *De Spiritu Sancto*, 16 e 19).

Cerchiamo di approfondire questa grandiosa visione, facendola scorrere lentamente davanti ai nostri occhi. Gesù, l'indomani della Pasqua, ripercorreva la Scrittura per spiegare ai discepoli tutto ciò che si riferiva a lui (Lc. 24, 27); noi, nel giorno di Pentecoste, ripercorriamo la stessa Scrittura per scoprire in essa tutto ciò che si riferisce allo Spirito Santo.

In principio - narra la Bibbia - Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso (Gen. 1, 1s.). Era il caos. Ma ecco che « lo spirito di Dio » (qualunque cosa esso designi in questo punto) venne sopra di esso e fu la luce, la separazione, l'ordine, l'armonia; ogni cosa assunse il suo vero aspetto e il suo posto: le acque si raccolsero nel mare, le erbe e i semi germogliarono sulla terra, gli astri cominciarono a brillare nel cielo e Dio si compiacque della sua creazione (cf. Gen. 1, 25).

Quando questo mondo fu pronto per accogliere la vita (« sei giorni » dopo, nel linguaggio figurato della Bibbia: milioni o miliardi di anni dopo, secondo il calcolo della scienza), Dio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine* (Gen. 1, 26). Egli plasmò l'uomo con il fango della terra: un modo di esprimersi che vuol dire: Dio preparò, con le leggi dell'evoluzione che egli stesso aveva racchiuso nella materia, un vivente animale diverso da tutti gli altri, l'uomo. Diverso dagli altri, ma ancora animale, cioè creatura guidata da istinti e non illuminata dentro dalla luce della ragione. Ma ecco che interviene di nuovo quella misteriosa realtà che aveva aleggiato sulle acque primordiali - lo spirito di Dio - e l'ominide diventa uomo, la creatura animale diventa essere spirituale, dotato - anche se all'inizio solo embrionalmente - di ragione e di libertà. Dio soffiò nelle sue narici uno spirito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen. 2, 7). Un essere capace di dialogare con il suo Creatore, di essere suo amico, ma anche di ribellarsi a lui.

La scelta dell'uomo si portò, sciaguratamente, su questa seconda possibilità: peccò. Si produsse allora una frattura profonda, come una dissonanza che creò incomunicabilità tra Dio e l'uomo, un inquinamento che, col volgere dei secoli, cambiò il volto dell'umanità e della terra, da oggetto di compiacenza essa divenne motivo di disgusto per Dio (cf. Gen. 6, 7: *Sono pentito di averli fatti*).



~~27~~

26